

Vivi la vita che scriverai

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Riccardo Virgili**

**VIVI LA VITA  
CHE SCRIVERAI**

*Narrativa italiana*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Riccardo Virgili**  
Tutti i diritti riservati

*A mia sorella Veronica,  
che ha lottato come un leone  
contro la sua malattia,  
senza mai perdersi d'animo,  
al coraggio che ha avuto  
e che mi continua a trasmettere ancora,  
le devo tanto e vorrei iniziare da questo,  
promettendogli di vivere la vita che scriverò...*



## Introduzione

Vivi la vita che scriverai...

«La vita è un mistero che deve essere vissuto, non un problema da risolvere.»

(Mahatma Gandhi)

Ognuno di noi merita di vivere la vita che desidera, senza problemi o incidenti di percorso.

Come dice Gandhi la vita è un mistero, che se non lo si vive non si scoprirà mai, anche nella mia vita e in quella di mia sorella ci sono stati dei misteri e problemi, solo insieme si possono affrontare ma non risolvere definitivamente.





## **Start!**

Il mio primo giorno!

Era una perfetta mattina di settembre, il sole splendeva in cielo, non si vedeva la traccia di una nuvola, ed io, Leonardo Gioia, un ragazzo dormiglione e pigro, dovevo alzarmi dal mio letto per far iniziare il mio primo giorno di scuola.

Come ogni mattina però, la sveglia non bastava a svegliarmi, c'era bisogno delle urla di mia madre Serena che gridava: «Leonardooooo, svegliaaaa!», e solo dopo mi sarei alzato dal mio lettone matrimoniale tutto incasinato e trasandato.

Sbalzai dal letto per poi sbattere come mio solito la testa sull'armadio posto sopra di me, mi misi le mie pantofole di Paperino e quasi strisciando arrivai verso la doccia, aprii l'acqua ma come spesso capitava

l'acqua calda non arrivava; così fui costretto a prendere la mia giacca di Topolino e dirigermi verso la caldaia, spegnerla per poi riaccenderla e infine dargli una pacca forte per farla ripartire.

Una volta messa in moto la caldaia, arrivavo correndo con una coda scodinzolante, pieno di energie, il mio cane Jack, che amava leccarmi le caviglie e saltarmi addosso; io, Leonardo Gioia, tutto infastidito dal suo comportamento mattutino gli lanciai un biscotto più lontano che potessi per distrarlo e rientrare dentro a farmi la doccia.

Entrando mi accorsi che erano le 7:18 e dovevo essere pronto per le 7:35, tutto in fretta e in furia mi preparai lo zaino e corsi fuori sulla strada per prendere l'autobus numero 2.

Come chiusi il cancello arrivò l'autobus e salii, il controllore mi chiese se avessi il biglietto e io risposi che possedevo un abbonamento, ma come mio solito lo dimenticai sul tavolo, così fui costretto a pagare il biglietto.

Tutto affannato dalla corsa e il cuore accelerato per la figuraccia fatta con il con-

trollore, trovai posto e mi accomodai sopra i sedili in fondo; poche fermate dopo salì la mia amica Rosalinda, nonché amica d'infanzia, sempre vestita bene e con un libro in mano per ripassare qualcosa, anche se era il primo giorno di scuola.

Erano le 8:03, l'autobus non portò ritardo anzi arrivò in anticipo di quattro minuti, dopo una discesa iniziale mi trovai davanti a scuola e la campanella suonò; l'agitazione del primo giorno era tanta, primo anno di scuole medie, un sogno per tanti ma non per me, io avevo tanta fretta di crescere ma di studiare molto meno.

Come entrai presi posto all'ultimo banco della fila centrale, a fianco a me c'era Rocco un altro mio amico d'infanzia, insieme ci piaceva giocare, correre e andare in bici per le strade di casa mia e come a me non gli piaceva studiare.

Tutto a un tratto scese un silenzio tombale e dalla porta entrò la prof. Bonni, insegnante di matematica, sapevo chi fosse perché mia sorella Veronica me ne aveva parlato, solo lei poteva rispettare quella descrizione così ambigua.

Infatti così era, tutti in silenzio, si presentò dicendo: «Buongiorno ragazzi io sono la prof. Bonni e insegno matematica e scienze.»

Io feci una risata perché ripensai a quello che mi disse mia sorella cioè che avrebbe detto quelle parole, come sempre indovina tutto.

Purtroppo la mia risata fu troppo forte e la prof mi notò, chiedendomi cosa avessi da ridere e ovviamente non potevo dirgli la verità così risposi: «Nulla sono emozionato per il primo giorno di scuola.»

Con un tono autoritario mi chiese di presentarmi e mi alzai in piedi dicendo: «Buongiorno io sono Leonardo Gioia», girandomi intorno notai tanti volti con tanti occhi che mi fissavano, maggiormente maschili che femminili, la prof mi fece sedere dicendomi di stare attento alla lezione, feci tutto tranne che quello, quando i professori spiegavano le mie orecchie si chiudevano come se inserissi due tappi di sughero al loro interno, proprio come quelli del vino di mio nonno Alberto.

Finalmente suonò la prima campanella, la prof. Bonni salutò tutti, in particolare